

La svolta di Malta

Il presidente americano ha riferito sul vertice di Malta. In primavera un supervertice con il Patto per arrivare ad un accordo sulle armi convenzionali. Svanite le riserve sul sostegno alle riforme in Urss.

La Nato approva le aperture di Bush

Ma la questione tedesca divide gli alleati

Il vertice di Malta ha dato un impulso ai negoziati sul disarmo: i capi delle due superpotenze hanno discusso le novità che maturano in Europa senza alcun tentativo di «predeterminare» lo sviluppo: che cosa si poteva aspettare la Nato di più? Tutti d'accordo, stavolta, con Bush. Ma a Bruxelles ieri si aggirava anche un fantasma che nessuno riesce ancora ad esorcizzare: la questione tedesca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. In primavera un supervertice Nato-Patto di Varsavia che dia l'impulso determinante ai negoziati di Vienna sulle forze convenzionali; poi l'accordo e un altro summit delle due alleanze per firmarlo. Intanto, nel secondo «file-a-tête» tra Bush e Gorbaciov, negli Usa a giugno, la possibile firma della sospirata intesa sulle armi strategiche e forse, poco prima o poco dopo, un impegno concordato a ridurre drasticamente anche le armi chimiche. Infine - l'ha proposta Gorbaciov e il presidente americano americano vuole pensarci sopra - una conferenza paneuropea, con Stati Uniti e Canada, una specie di «Heisinki 2» che cominci a disegnare l'architettura della futura sistemazione del continente.

Le carte che George Bush ha portato con sé a Bruxelles, per l'ormai consueta «casa Nato» a un vertice tra i due supergrandi, stavolta non conte-

dall'uomo del Cremlino (sulle quali Andreotti, nell'intervento che gli è stato riservato subito dopo Bush e subito prima di Mitterrand, ha riferito ampiamente), tanto è bastato perché le spericolate affermazioni sulla «totale identità di vedute» tra i rappresentanti delle due sponde dell'Atlantico, di cui il segretario generale dell'Alleanza Wörner è stato, come al solito, prodigo, avessero stavolta una sostanza di verità in altre occasioni assai più dubbia.

Tanto più che Malta ha portato, per la soddisfazione degli europei, un altro elemento, che non era scontato e sul quale ha insistito Andreotti nel suo incontro con i giornalisti italiani. Quanto Bush, prima di partire per Malta, mi ha chiesto di riferirgli per telefono l'essenziale dei miei colloqui con Gorbaciov - ha detto il presidente del Consiglio - ho posto l'accento su quella che mi era parsa una preoccupazione dei dirigenti sovietici: il timore che gli Usa non appoggiassero la loro prospettiva fino in fondo, che propendessero un po' «a stare alla finestra». Questo timore - sostiene Andreotti - non ha più ragione d'essere.

Ci sono le condizioni, insomma, per lo sviluppo rapido di un sistema «polidiretto» - le due superpotenze, gli europei occidentali e quelli orientali - di gestione della fa-



Bush si consulta con il segretario di Stato Baker durante il summit di Bruxelles.

se tumultuosa di cambiamenti che l'Europa sta vivendo, la quale apre tante speranze, è vero, ma solleva pure qualche inquietudine perché rappresenta la crisi di una stabilità che comunque esisteva. Andreotti, di queste condizioni, ne indica due: 1) Gorbaciov «ha seppellito definitivamente la dottrina della sovranità limitata e l'arma di cui si è servito» è lo schema di Heisinki, il quale prevede la persistenza dei legami tra gli Usa e l'Europa occidentale. 2) C'è una intesa generale che il dialogo

avenga mantenendo inalterato il ruolo delle due alleanze, essendo ogni «na nazionale» potenzialmente destabilizzante. Le due alleanze possono perdere certo il loro «peso specifico» militare e trasformarsi in strumenti più «politici» (ecco un punto su cui la Nato deve prepararsi a un chiarimento nel suo seno, giacché ci sono forti tendenze a non cedere nulla del «peso militare», come ha dimostrato l'intervento della signora Thatcher), ma restano, almeno per il momento, il quadro

di riferimento basilare. Come quadro di riferimento resta una Comunità europea per la quale il modo migliore di contribuire alla creazione di un ordine stabile e vivace è quella di approfondire la propria integrazione.

Tutto chiaro, fin qui. Eppure in questa ritrovata unità interoccidentale c'è un punto oscuro, un fantasma non esorcizzato che anche ieri si è aggirato inquieto per il vertice del «siamo tutti d'accordo». La questione dei rapporti futuri tra le due Germanie, o meglio il modo in cui il governo di Bonn considera il problema, alla vigilia del suo incontro collegiale, domenica sera. Bush aveva intrattenuto Kohl a una «cena di lavoro alla quale il cancelliere si era quasi autoimprovvisato. Gli americani né i tedeschi hanno fatto trapelare nulla di quanto i due si sono detti, ma nella discussione piena di ieri è risultato abbastanza evidente come e quanto la questione tedesca possa rappresentare un «incognita poco controllabile nello sforzo comune di ridisegnare il sistema delle relazioni europee evitando il rischio di destabilizzarlo. Noi non vogliamo destabilizzare niente, ha detto il cancelliere, sappiamo benissimo che il problema della autodeterminazione dei tedeschi non può essere risolto isolatamente, o esserlo solo nel contesto europeo, come diceva Adenauer e come

ho detto anch'io nei miei «discorsi puntati». Si tratta di procedere gradualmente, la federazione tra i due stati tedeschi (Kohl ha evitato il termine «unificazione») non è «per oggi». «Ma sbaglia chi ritiene che il problema tedesco non esista».

Niente di nuovo e di straordinario in quanto ha detto Kohl, ma preoccupante è, come al solito, quello che «non ha detto»: e cioè il fatto che perché non sia destabilizzante la «soluzione della questione tedesca» non deve essere solo «graduale» e «collocata nel quadro del superamento della divisione europea», ma deve partire dal riconoscimento della «entità Germanica» come essa è stata disegnata dalla storia, a cominciare dai suoi confini orientali, che sono, e non possono non essere, i confini occidentali della Polonia, e sui quali Kohl continua a tacere per non perdere il contatto con l'estrema destra estrema e interna al suo partito. Ieri a Bruxelles, il cancelliere tedesco si è sentito rivolgere dagli altri leader europei, e dallo stesso Bush, rimproveri che, alla sua ambiguità, muovono a Bonn gli alleati liberali e l'opposizione socialdemocratica. Il contrasto sta diventando aperto e si colloca su un terreno molto delicato e potenzialmente poco governabile. Nell'ottimismo che regna nei colloqui, c'è anche un elemento di inquietudine.

Sul vertice prudente soddisfazione a Tokio



Il Giappone guarda con soddisfazione alla fine della guerra fredda decretata dal vertice di Malta, ma manifesta qualche perplessità sulla possibilità di stabili relazioni con l'Urss a causa della disputa sulle Kurili meridionali. Per esprimere una posizione più articolata attende comunque l'arrivo dell'invitato statunitense che illustri nel dettaglio l'esito del summit. Tokio, ha detto il primo ministro Toshiki Kaifu (nella foto), è pronta a intensificare gli scambi con Mosca e a definire i rapporti stabili fino alla firma di un trattato di pace che rimane però legato alla soluzione dell'annosa disputa sulle isole Kurili meridionali, occupate dall'Urss alla fine della guerra e reclamate dal Giappone. Una valutazione finale del «positivo» ma vago esito del summit, stando a un alto funzionario del ministero degli Esteri, sarà possibile solo dopo una verifica sull'impatto complessivo sulle relazioni Est-Ovest e sulla situazione in Asia. Rimane da verificare, ha detto il funzionario, quale incontro avrà la perestrojka sulla disputa territoriale nipponico-sovietica e sul problema della penisola coreana.

Colloquio a Bruxelles tra Bush e Delors

Mezz'ora di colloquio tra il presidente Usa George Bush e il presidente della Commissione europea Jacques Delors ha preceduto ieri mattina a Bruxelles l'inizio del vertice atlantico. Bush, secondo fonti comunitarie, ha illustrato le principali conclusioni dei due giorni di incontri a Malta col leader sovietico Mikhail Gorbaciov, articolati sui tre grandi temi dei diritti dell'uomo, dell'economia e del disarmo. Lo scambio di vedute tra i due ha riguardato essenzialmente il futuro ruolo della Cee rispetto ai mutamenti in atto nell'Est europeo. Delors ha illustrato a Bush la situazione politica ed economica in Ungheria e in Polonia, e il flusso di aiuti a questi due paesi che la Comunità coordina anche per conto degli altri paesi Ocse.

Preparativi per la visita del Papa a Cuba

Il Papa ha ricevuto il pronunciamento apostolico a Cuba, mons. Faustino Sains Muñoz. Sull'identità dei funzionari vaticani mantengono il riserbo, trattandosi di visita privata. Tuttavia, si ritiene che essa sia in relazione con i preparativi del viaggio del Papa a Cuba, la cui data non è stata ancora fissata, ma che, secondo il portavoce della conferenza episcopale di quel paese latino-americano, dovrebbe svolgersi tra la fine del 1991 e i primi del 1992.

In Colombia i narcotrafficcanti proclamano una «tregua»

I narcotrafficcanti colombiani hanno annunciato che da ieri è in vigore una tregua, dichiarata unilateralmente, nella guerra scatenata dal governo contro di loro il 19 agosto scorso. Con questo proclama, i baroni della mafia della cocaina hanno espresso la loro soddisfazione per la proposta avanzata dalla Camera dei deputati di sottoporre a referendum popolare il problema della estradizione negli Stati Uniti dei capi del narcotraffico. La notizia di questa «sospensione delle ostilità» da parte dei «marcos», è stata data dal presidente della Camera, Norberto Morales Balsemoro, con il quale si erano messi in contatto i rappresentanti degli «estradiabili», come si definiscono i boss delle potenti casche della droga colombiana, ricercati dalla giustizia degli Stati Uniti. La tregua, ha detto Morales, deve servire per discutere la possibilità di includere nel referendum, ideato per il 17 gennaio prossimo, una formula aggiuntiva tendente a sottoporre al giudizio degli elettori la questione della estradizione.

Proteste di integralisti islamici ad Algeri

La polizia ha fatto ricorso ai gas lacrimogeni per disperdere diverse centinaia di giovani che manifestavano per protestare contro le impraticabili condizioni delle strade sulle colline nell'entroterra della capitale, e contro le manchevolezze delle amministrazioni municipali colpevoli di non avere provveduto alle riparazioni necessarie. I manifestanti, per lo più giovani integralisti islamici, hanno eretto barricate sulla principale arteria di traffico automobilistico nel quartiere Eucalyptus di Algeri, respingendo l'invito della polizia a disperdersi pacificamente. Non si segnalano feriti né arresti.

Palestinese sospettato per l'aereo Pan Am esploso

Un tribunale svedese ha giudicato plausibili i sospetti gravanti su un palestinese residente in Svezia, Abo Talb, in relazione all'esplosione che il 21 dicembre dell'anno scorso distrusse un aereo passeggeri della Pan Am in volo sulla Scozia, uccidendo tutte le 270 persone a bordo. Talb, che ha 35 anni, si trova attualmente in carcere in attesa di sentenza per una serie di attentati avvenuti nei paesi scandinavi e in Olanda tra il 1985 e il 1986.

VIRGINIA LORI

«A Malta Gorbaciov mi ha detto: gli Usa non debbono lasciare l'Europa»

«È stato Gorbaciov a dirmi a Malta che gli Stati Uniti devono restare in Europa», dice Bush. Nel quadro di quella che il presidente Usa definisce «la forma futura di una nuova Europa e un nuovo atlantismo». La proposta alla Nato è stata: firmiamo subito a Vienna l'accordo sulla riduzione degli eserciti convenzionali, «prima di essere superati dagli eventi». Poi si può pensare ad ulteriori tagli, anche del nucleare.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

BRUXELLES. Scusi, ma a questo punto che senso ha che gli americani continuino a tenere le loro truppe in Europa? Perché non è arrivato il momento di andarsene. Non intendiamo affatto mandare un segnale di distacco di Usa e Canada dall'Europa. E loro sono d'accordo. Questo è quello che mi ha detto Gorbaciov a Malta», ha risposto Bush alla conferenza stampa tenuta nel quartier generale della Nato a Bruxelles, prima di ripartire alla volta di Washington.

Insomma, dopo il summit il presidente americano è venuto a dire agli alleati Nato che «gli Stati Uniti restano una potenza europea», che intendono «mantenerne» significative forze militari. Aggiungendo però che restano non solo

con l'approvazione ma su attiva sollecitazione di Gorbaciov.

Resta la Nato e restano gli Usa nella Nato. Ma cambiano gli obiettivi. Bush ha definito quella che è in corso ad Est come «niente di meno che una rivoluzione pacifica». La funzione della Nato diventa, a questo punto, nelle parole del presidente Usa, quella di «fornire l'architettura per la continuazione del cambiamento pacifico e per costruire un'Europa unica e libera». Questa sembra la risposta di Bush all'idea di Gorbaciov che non prospetta più lo scioglimento della Nato ma la sua trasformazione, da alleanza militare in alleanza politico-militare, che «la natura della Nato cambia in accordo coi cambiamenti

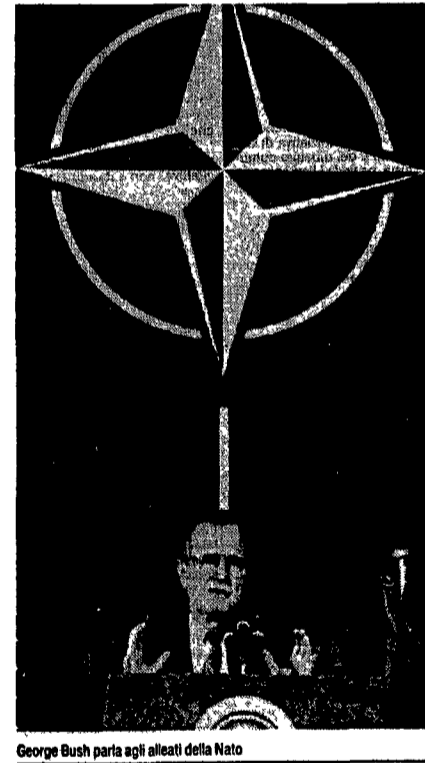
che hanno luogo nel continente». Il primo risultato di Malta è che ora tutto viene considerato possibile. E insieme, predomina la prudenza rispetto alla fretta.

Nella seduta pomeridiana a porte chiuse alla Nato - in quella del mattino aveva riferito del summit di Malta - Bush ha parlato di «forma futura di una nuova Europa» e di «nuovo atlantismo». E ha formulato proposte nuove sul disarmo convenzionale in Europa su cui evidentemente c'è un accordo con Gorbaciov. Ha invitato all'accelerazione della trattativa a Vienna, prospettando una firma «anche prima dell'autunno». «Spero che converte con me che abbiamo bisogno di agire ora, che richiamo di essere travolti dagli eventi se non lo facciamo», ha detto. Aggiungendo - e anche questa è una novità straordinaria in posizione americana - di essere «pronto a guardare con mente aperta ai modi con cui raggiungere anche livelli più bassi di forze convenzionali e nucleari».

Gorbaciov preoccupato più di una Germania precipitosamente riunita che di due Germanie che restano rispettivamente in due alleanze mili-

tari distinte, Bush ha risposto condividendo la sua cautela. E per farlo ieri ha persino smentito il suo ambasciatore a Bonn Vernon Walters che lunedì aveva previsto l'unificazione tedesca in 5 anni. «Io non faccio predizioni sui tempi - ha detto. Siamo per l'autodeterminazione dei tedeschi. Ma non abbiamo alcuna intenzione di premere perché si pronuncino in un senso o nell'altro», ha detto Bush ricordando che gli Usa hanno esposto ufficialmente ieri la loro posizione in quattro punti. Primo, sostengono l'autodeterminazione. Due: insistono che la Germania deve continuare a dare il suo contributo alla Nato. Tre: se ci sarà unificazione questa deve avvenire nel quadro di «una generale stabilità europea». Quattro: i confini sono quelli definiti a Heisinki, cioè non si toccano.

Ieri a Bush è stato chiesto anche se considerava pericolosa la situazione in Germania dell'Est, dopo il collasso della struttura del partito comunista. «No, non credo che si tratti di una situazione pericolosa», ha risposto Bush, «perché finché il leader sovietico, i tedeschi e l'Occidente si comportano come stanno facendo».



George Bush parla agli alleati della Nato

Andreotti: «È necessario gestire i rapporti Est-Ovest con prudenza e realismo»

BRUXELLES. I cambiamenti dell'Est europeo, e l'avvio della nuova fase di cooperazione tra Est e Ovest ci il vertice di Malta ha dato il via, vanno gestiti con «realismo» e con «prudenza». Lo ha detto Giulio Andreotti nel suo intervento al vertice straordinario dei leader dei paesi della Nato durante il quale George Bush ha informato gli alleati dei risultati dei suoi colloqui a Malta con Mikhail Gorbaciov.

Andreotti - che ha fatto il suo intervento subito dopo quello di Bush, per riferire dei suoi colloqui a Roma con il leader sovietico - ha spiegato che il realismo è imposto dalla «necessità di fare presto e di fare di più», perché i paesi dell'Est si stanno avviando verso «un inverno che si preannuncia drammatico». Quanto alla produzione è indispensabile per evitare atteggiamenti che possano avere «potenzialità destabilizzanti»: potrebbe essere il caso del problema della riunificazione delle due Germanie, se affrontato al di fuori del processo e dello spirito degli accordi di Heisinki.

Entrando nel dettaglio dei risultati dei suoi colloqui con Gorbaciov a Roma, Andreotti ha detto al leader dei paesi della Nato che il primo elemento sul quale il leader sovietico ha fatto chiarezza è stato quello del «rifiuto della dottrina della sovranità limitata inaugurata da Breznev».

Gorbaciov, inoltre, «ha molto insistito sul carattere indispensabile di una stretta parificazione degli Usa al dialogo europeo, esprimendo l'incapacità di una stretta parificazione degli Usa al dialogo europeo, esprimendo la speranza che oltre Atlantico non prevalgano altre tendenze isolazionistiche».

Summit con i nuovi leader del Patto «Presto risultati sul disarmo»

Tutti a Mosca da Gorbaciov i leader dei paesi del Patto di Varsavia per il primo vertice del dopoguerra fredda. Un incontro dove predominano le facce nuove, i protagonisti del processo di trasformazione in corso nell'Europa dell'Est, e nel quale sono stati esaminati i risultati del summit di Malta. Intervista del presidente sovietico con noi. «Gli Usa hanno deciso di collaborare con noi. Mi fido di Bush».

MOSCA. «Sono soddisfatto. Bush ha deciso di collaborare con noi e ho l'impressione che non si tratti di una semplice mossa tattica. Mi fido». Le ultime parole di Gorbaciov nell'intervista concessa ieri alla tv sovietica danno l'immagine di un leader sereno, rilassato e ottimista per i risultati del summit di Malta. E con lo stesso stato d'animo il presidente sovietico ha affrontato la prima riunione del Patto di Varsavia del dopoguerra

fredda. Un vertice che in contemporanea con quello Nato in corso a Bruxelles serve ad informare i paesi alleati sui temi discussi a Malta ma in uno scenario completamente nuovo per Mosca. È la prima volta infatti che i paesi del Patto si riuniscono dopo le grandi svolte dell'Est, dopo Berlino e Praga, ed è anche la prima volta che ad un incontro di questa levatura - si tratta del «consiglio politico consultivo», massima istanza del Patto, al-

la quale sono ammessi i capi di Stato, di governo e di partito dei paesi membri - prendono parte i protagonisti del cambiamento e addirittura leader non comunisti, come nel caso del primo ministro polacco Mazowiecki.

Accanto al generale Jaruzelski e al romeno Ceausescu ci sono tutte le facce nuove di queste settimane: dal nuovo primo ministro della Rdt, Modrow, al nuovo primo segretario del Pc bulgaro, Petar Mladenov, o a quello del Pcc cecoslovacco, Urbanek. Una rivoluzione che si nota anche nelle assenze, sottolineata quella del capo dello Stato cecoslovacco Husak, e che ha intensificato l'interesse per gli incontri bilaterali al margine del vertice: primo fra tutti quello tra Ryzhikov, primo ministro dell'Urss, e il suo collega tedesco orientale Hans Modrow

nel corso del quale, insieme all'esame del recente rinnovamento, è stato ribadito l'impegno per il superamento delle divisioni in Europa nel contesto delle realtà politiche e territoriali esistenti.

Nell'annunciare l'incontro di Mosca, l'agenzia Tass ha precisato che ai giornalisti occidentali non è consentito seguirne direttamente i lavori, ma l'intervista di Gorbaciov alla tv sovietica può servire da canovaccio per sapere che cosa ha detto il presidente sovietico ai leader alleati almeno per la parte che riguarda il futuro dei rapporti fra le due superpotenze: il primo dato è la constatazione che il faccia a faccia sul transatlantico «Maxim Gorky» nel porto della Valletta è andato al di là delle migliori aspettative di Gorbaciov. E il realismo di Bush che ha impressionato l'uomo della perestrojka a tal punto da



Gorbaciov al suo arrivo a Mosca viene ricevuto dal premier Nikolai Ryzhikov

che i due presidenti riescano a firmare un accordo decisivo nel corso del prossimo summit, a giugno negli Usa. Magari quello sulla riduzione delle armi nucleari, che Gorbaciov sta lentamente trasformando in un trattato molto più importante dell'accordo del 1987 sulle armi a media gittata. O quello sugli armamenti convenzionali, sul quale Usa e Urss discutono a Vienna.

È una prospettiva nuova che permette al presidente sovietico di proseguire con più fiducia nella sua strada anche rispetto agli alleati dell'Est, dove il vento dei cambiamenti sta lentamente trasformando l'alleanza militare del Patto di Varsavia in un nuovo organismo di collaborazione politica fra paesi liberi di scegliere autonomamente il proprio destino.